

# Strutture dinamiche e demografiche in Italia

a cura di Daniele Fogli

## ***Stato e dinamica della popolazione***

La popolazione italiana residente alla fine del 1995 è pari a 57.331.000 unità (dati provvisori) e mostra un tasso medio di incremento rispetto al 1994 dell'1,1 ‰. Quindi la crescita della popolazione nell'ultimo anno è ulteriormente rallentata rispetto a quella registrata tra il 1993 e il 1994 (+ 2,3 ‰). Nel corso del 1995, al Nord la popolazione è cresciuta ad un tasso di appena lo 0,4 ‰ e piuttosto debole è stata pure la crescita demografica del Centro (1,1 ‰) e queste tendenze sono state in parte compensate dall'incremento delle regioni del Mezzogiorno (1,9 ‰).

Nel 1995 si è registrato un saldo negativo tra nati e morti di circa 32.000 unità (dati provvisori). Continua dunque il progressivo deterioramento del saldo naturale che, diventato negativo nel 1993, mostra nel 1995 un ulteriore declino rispetto all'anno precedente, quando i decessi avevano superato le nascite per circa 20.000 unità.

La disaggregazione territoriale mostra il diverso contributo alla crescita apportato dalle popolazioni delle varie ripartizioni, con una netta differenza tra le regioni del Mezzogiorno - ancora caratterizzate da una dinamica naturale positiva con un tasso pari al 2,6 ‰ - e le regioni del Nord e del Centro, dove i decessi risultano decisamente più numerosi delle nascite e dove i tassi di incremento naturale si sono attestati rispettivamente al - 2,6 e -1,9 ‰.

Conseguenza di queste tendenze è che tra il 1993 e il 1994 è risultato piuttosto stabile il numero delle famiglie, dopo che per decenni si era registrata una tendenza all'aumento del loro numero. Il numero medio dei componenti si è inoltre ridotto tra il 1981 e il 1994, passando da 3,0 a 2,7.

Il Mezzogiorno è caratterizzato da una mortalità inferiore al resto d'Italia: il quoziente di mortalità è infatti pari all'8,2 ‰, rispetto al 9,5 ‰ della media nazionale. La mortalità infantile mantiene invece valori nettamente superiori nel Mezzogiorno (7,5 ‰ rispetto al Nord (5,0‰)).

Il livello della speranza di vita alla nascita nel 1995 ha raggiunto il valore di 74,8 anni per i maschi e di 80,9 anni per le femmine, con un guadagno per entrambi i sessi rispetto al 1891, di circa 4 anni. I livelli più alti della sopravvivenza vengono raggiunti per le donne nel Nord e nel Centro (circa 81,7 anni) e per gli uomini nel Centro (75,5 anni). Questo allungamento della vita media, assieme al declino della fecondità che riduce drasticamente le classi di età più giovane, provoca rilevanti cambiamenti nella struttura per età della popolazione italiana.

L'indice di vecchiaia (che misura il rapporto tra gli anziani di 65 anni e più e i giovani minori di 15 anni) è ovunque aumentato in maniera consistente; il valore nazionale è risultato pari nel 1995 al 109,1%, mostrando quindi un sensibile incremento rispetto al 61,7% del 1981. L'indice è assai più elevato per la popolazione femminile (il 132,1% contro l'87,1% dei maschi) e risulta inoltre quasi il doppio al Nord (143,1%) rispetto alle regioni del Mezzogiorno (72,4%).

La distribuzione percentuale della popolazione per classi d'età mostra la sempre minore numerosità dei giovani: l'incidenza dei ragazzi fino ai 14 anni sul totale si è infatti ridotta dal 21,5% del 1981 al 15,1% del 1995, mentre è aumentata quella degli ultrasessantacinquenni, passati dal 13,2% al 16,4%.

La modesta crescita della popolazione italiana si deve attribuire al movimento migratorio che ha contribuito in maniera determinante a bilanciare la dinamica naturale negativa. Il saldo migratorio si conferma nel 1995 fortemente positivo con un valore di 91.000 unità, anche se si è registrato un deciso rallentamento rispetto al 1994, dovuto all'attenuarsi del fenomeno dei cosiddetti recuperi post-censuari. Il saldo con l'estero ha raggiunto nel 1995 un valore positivo pari a 61.000 unità contro le 45.000 del 1994.

Aumenta anche il numero degli stranieri iscritti in anagrafe che nel 1993 sono 624.000 circa, in forte espansione rispetto al 1991 quando erano circa 537.000. La crescita è stata sostenuta soprattutto per gli extracomunitari, il cui peso percentuale sul totale degli stranieri iscritti in anagrafe è passato in soli due anni del 79,3% all'82,0%. Si registra inoltre una netta concentrazione di stranieri nel Nord (50,6%) e una presenza minore nel Centro (31,2%) e nel Mezzogiorno (18,2%).

Secondo elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno relativi alla rivelazione dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 1995, la presenza straniera in Italia è superiore alle 721.000 unità, con un incremento quindi di oltre il 6% rispetto ai valori del 1994.

### **Previsioni della popolazione per sesso ed età**

Le ultime previsioni elaborate dall'Istat proiettano fino all'anno 2020 la popolazione rilevata al 1° gennaio 1995. È possibile elaborare uno scenario fino al 2050 valutando le implicazioni delle ipotesi adottate nel lungo periodo. Le ipotesi formulate per la elaborazione delle previsioni prevedono una ulteriore diminuzione della mortalità, un leggero recupero per la fecondità, il mantenimento degli attuali livelli per i flussi migratori tra le regioni italiane e un saldo migratorio con l'estero positivo.

In particolare, per quanto riguarda la mortalità si ipotizza un lieve aumento della speranza di vita alla nascita, leggermente più intenso per gli uomini. A partire dal valore di 73,8 anni per gli uomini e di 80,4 per le donne relativo al 1992 (ultimo anno disponibile), si ipotizza che la speranza di vita giunga a 78,8 per gli uomini e 84,3 anni per le donne nel 2020.

Per la fecondità si è ipotizzata una prosecuzione dell'andamento decrescente della fecondità osservata per generazioni con il contemporaneo spostamento del calendario riproduttivo verso le età più adulte (in particolare da 30 anni in poi). Si passa dunque dal valore di 1,6 figli per donna relativo alla generazione del 1963 al valore di 1,45 per le ultime generazioni previste (dal 1977 in poi). Negli anni di previsione, ciò implica un iniziale aumento della fecondità di periodo, che si stabilizza nel giro di 15 anni intorno al valore di 1,45 figli per donna. Per le migrazioni interne, poiché negli ultimi anni non emergono chiare tendenze ad una ripresa dell'intensità dei flussi, né sostanziali mutamenti del *pattern* per età, si assume la costanza delle probabilità relative agli attuali flussi regionali. Per le migrazioni internazionali, infine, si ipotizza che il flusso netto di migranti dall'estero mantenga il valori di 50.000 unità annue per tutto il periodo delle previsioni.

Buona parte della futura evoluzione della popolazione è già scritta nell'attuale struttura demografica: i bassi livelli di fecondità che caratterizzano l'Italia già da diversi anni hanno dato luogo a generazioni sempre meno numerose (da più di un milione di nuovi nati nel 1964, ai 540 mila del 1994) che, *ceteris paribus*, a loro volta daranno luogo a contingenti più ridotti di nascite negli anni a venire. Dunque, nonostante l'ipotesi di una leggera ripresa della fecondità nei prossimi 10 anni, il numero di nascite è destinato ad aumentare solo per un breve periodo per poi diminuire notevolmente, fino ai 418.000 nati previsti nel 2020, ed ai 323.000 del 2050, corrispondenti rispettivamente a 7,5 e 7,0 nati ogni 1000 abitanti (Tavola 1).

**Tavola 1 - Previsioni della popolazione. Alcuni indicatori demografici**

ANNI	Popolazione (milioni)	Tasso di incremento		Quoziente di			Indice di	
		naturale (x 1000)	totale (x 1000)	natalità (x 1000)	mortalità (x 1000)	vecchiaia	dipendenza (x 100)	dip. anziani
1990	56,7	0,6	0,9	10,2	9,6	88	46	22
1995	57,3	-0,4	0,5	9,5	9,9	109	46	24
2000	57,5	0,0	0,9	10,2	10,2	122	48	27
2005	57,7	-0,6	0,3	9,9	10,5	130	52	29
2010	57,6	-2,2	-1,3	8,7	10,9	138	54	31
2015	57,0	-3,9	-2,9	7,8	11,6	156	56	34
2020	56,1	-4,6	-3,6	7,5	12,1	179	56	36
2050	46,3	-11,2	-9,8	7,0	18,2	273	78	57

Allo stesso tempo, l'invecchiamento della popolazione è un processo già in atto, causato tanto dalla bassa fecondità quanto dalla diminuzione della mortalità che il nostro Paese è riuscito a conseguire, con importanti aumenti della speranza di vita. Nonostante si ipotizzi un ulteriore miglioramento nella speranza di vita, tanto per gli uomini che per le donne, ed anzi leggermente più favorevoli per i primi, il numero dei decessi è destinato ad aumentare notevolmente, da 9,9‰ nel primo anno di previsioni a 12,1‰ nel 2020, fino a 18‰ nello scenario che si spinge fino al 2050.

Nel prossimo futuro la popolazione italiana potrà rimanere su livelli pressoché stabili. Il primo periodo di proiezione (fino al 2004 circa) è, infatti, caratterizzato da un saldo naturale che segue un andamento prima leggermente crescente, per poi tornare a valori negativi sui livelli attuali (-0.000 individui l'anno). In questo periodo la popolazione italiana dovrebbe aumentare in piccola misura (intorno allo 0,8‰ tra il 1995 ed il 2003) grazie al saldo migratorio con l'estero e arrivare a contare 57,7 milioni di abitanti.

La struttura della popolazione dovrebbe invece modificarsi in misura notevole. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno destinato ad accompagnare il Paese nel prossimo futuro: nel 2020 la popolazione con 65 anni e più arriverebbe a costituire il 23% del totale e il 36% delle persone in età attiva (tra 25 e 64 anni) e l'indice di vecchiaia sarebbe pari a 179 persone in età 65 ed oltre ogni 100 individui al disotto dei 15 anni. Le persone in età attiva, che costituiscono un contingente di importanza cruciale per lo sviluppo economico del Paese, subirebbero una contrazione a causa del subentrare in questa età delle generazioni meno numerose nate negli anni 80' e 90', e ciò nonostante l'apporto degli immigrati dall'estero.

All'orizzonte del 2050 la diminuzione dell'ammontare della popolazione potrebbe divenire notevole: l'afflusso di nuovi residenti all'estero, se non subisse sostanziali incrementi, potrebbe infatti contrastare solo in minima parte la perdita di popolazione dovuta ad un saldo naturale negativo di -11,2‰ abitanti. Anche il peso degli anziani dovrebbe continuare a crescere fortemente (circa 1 ogni 3 abitanti), con una notevole contrazione della base demografica disponibile per le attività economiche (solo il 56% della popolazione si troverebbe in età attiva). I valori previsti degli indicatori di carico demografico sembrano quindi avviati ad assumere valori difficilmente sostenibili per il sistema economico e previdenziale. Molte sono le misure che possono essere adottate per assicurare una maggiore stabilità demografica, e molte sono le ipotesi che possono rivelarsi lontane dal vero.

Sebbene l'evoluzione demografica sia in atto in tutte le zone del Paese - per le tre ripartizioni si può parlare di aumento della speranza di vita, di diminuzione della fecondità, di capacità di attrarre i cittadini provenienti dall'estero - le differenze restano notevoli (Figura a).

In primo luogo, la popolazione italiana, pur mantenendosi nel periodo di previsione quasi costante, si dovrebbe distribuire diversamente sul territorio (Tavola 2): il peso relativo della popolazione settentrionale risulta leggermente declinante (da 44,4% nel 1995 a 43,6% nel

2020). il Centro rimane costante intorno al 19%, mentre il Mezzogiorno passa da 36,4% a 37,0% nei 25 anni di previsione. Non si tratta di variazioni di rilievo per una serie di motivi legati alle differenze territoriali nelle dinamiche demografiche previste.

Infatti, secondo previsioni, le due poste del saldo naturale e migratorio, pur avendo nelle regioni del Nord e del Centro segno opposto a quello del Mezzogiorno, condurrebbero a variazioni analoghe. Al Nord e al Centro il saldo naturale sarebbe costantemente negativo, in misura anche notevole (nel 2020 -7,0‰ abitanti nel Nord, -5,8‰ nel Centro), mentre il movimento migratorio tenderebbe a riequilibrare il bilancio demografico, impedendo alla diminuzione di popolazione di divenire rilevante almeno fino all'anno 2008. Al contrario, nel Mezzogiorno il saldo migratorio sarebbe costantemente negativo e solo una positiva dinamica naturale (il numero dei nati dovrebbe superare quello dei morti fino al 2013) consentirebbe alla popolazione di aumentare per i primi 15 anni di previsione.

**Tavola 2 - Previsioni della popolazione. Alcuni indicatori demografici per ripartizione geografica**

ANNI	Popolazione (milioni)	Popolazione sul totale (Italia)	TASSO DI INCREMENTO (x 1000)		
			naturale	migratorio	totale
NORD					
1990	25,3	44,7	-2,3	2,4	0,1
1995	25,4	44,4	-2,8	2,4	-0,4
2000	25,4	44,3	-2,4	2,4	0,0
2005	25,4	44,0	-2,9	2,4	-0,6
2010	25,3	43,9	-4,5	2,4	-2,1
2015	24,9	43,7	-6,2	2,4	-3,8
2020	24,4	43,6	-7,0	2,5	-4,5
CENTRO					
1990	10,9	19,2	-0,9	2,5	1,6
1995	11,0	19,2	-2,1	3,0	1,6
2000	11,1	19,2	-1,5	2,9	1,4
2005	11,1	19,3	-1,9	2,8	0,9
2010	11,1	19,3	-3,5	2,8	-0,7
2015	11,1	19,4	-5,1	2,7	-2,4
2020	10,9	19,4	-5,8	2,7	-3,1
MEZZOGIORNO					
1990	20,5	36,1	5,2	-3,7	1,5
1995	20,9	36,4	3,4	-2,2	1,2
2000	21,0	36,5	3,6	-2,1	1,5
2005	21,1	36,7	2,9	-1,9	1,0
2010	21,2	36,8	1,2	-1,8	-0,7
2015	21,0	36,9	-0,4	-1,7	-2,1
2020	20,8	37,0	-1,2	-1,6	-2,9

**Tavola 2 (segue) - Previsione della popolazione. Alcuni indicatori demografici per ripartizione geografica (dati percentuali)**

ANNI	CLASSI DI ETÀ			INDICE DI		
	0-14	15-64	65 e più	vecchiaia	dipendenza	dip. anziani
NORD						
1990	13,9	70,1	16,0	115	43	23
1995	12,5	69,7	17,8	143	44	26
2000	12,4	68,2	19,4	157	47	28
2005	12,7	66,2	21,1	166	51	32
2010	12,6	64,9	22,5	179	54	35
2015	11,9	63,8	24,3	205	57	38
2020	10,8	63,6	25,6	238	57	40
CENTRO						
1990	14,9	69,0	16,1	108	45	23
1995	13,4	68,6	18,0	135	46	26
2000	13,2	67,4	19,4	147	48	29
2005	13,7	65,6	20,7	151	52	32
2010	13,9	64,5	21,6	155	55	33
2015	13,4	63,6	23,0	172	57	36
2020	12,3	63,7	24,0	194	57	38
MEZZOGIORNO						
1990	21,3	66,3	12,4	58	51	19
1995	19,1	67,1	13,8	72	49	21
2000	18,2	66,6	15,2	84	50	23
2005	17,9	65,9	16,2	91	52	25
2010	17,6	65,5	16,9	96	53	26
2015	16,8	64,9	18,3	109	54	28
2020	15,7	64,6	19,7	125	55	30

Questa diversa dinamica comporterebbe una netta differenziazione del Mezzogiorno rispetto il processo di invecchiamento della popolazione. Per il 2020, l'indice di vecchiaia raggiungerebbe i 125 ultrasessantacinquenni per 100 giovani sotto i 15 anni, quando nel Centro sarebbe di poco inferiore a 200 e nel Nord a 240. Anche l'indice di dipendenza (sia complessiva che relativa ai soli anziani) risulta più favorevole nel Mezzogiorno, con 55 persone in età non attiva per 100 persone in età attiva (di cui 30 anziani), mentre nel Centro e nel Nord è pari a 57 (quello relativo ai soli anziani è rispettivamente di 38 e 40).

Nel quadro di questo accentuato processo di invecchiamento, il peso relativo delle persone in età attiva (15-64 anni) diminuisce in tutte le regioni italiane. Questo potrebbe accentuare lo squilibrio territoriale tra offerta e domanda di lavoro, tra aree demograficamente sofferenti e aree maggiormente vitali. Nel Nord e nel Centro, malgrado il positivo apporto delle migrazioni, la quota di questo contingente sull'intera popolazione diminuisce in misura rilevante nel corso dei 25 anni di previsione: rispettivamente -6,1 e -4,9 punti percentuali tra il 1995 e il 2020. Nel mezzogiorno la perdita è più contenuta (-2,5 punti percentuali in 25 anni) e dunque, nonostante l'uscita di forza lavoro, nel 2020 sono proprio le regioni meridionali ad avere le maggiori potenzialità lavorative, con circa il 65% di popolazione in età 15-64 anni.

## **Problemi e bisogni sociali**

### **Lo stato di salute**

Alcuni provvedimenti legislativi, quali l'abolizione del prontuario farmaceutico, la riclassificazione dei farmaci e la nuova riforma sanitaria (che tra l'altro prevede un sistema di finanziamento delle aziende ospedaliere da parte dello Stato basato sulle prestazioni effettuate), sono stati introdotti recentemente al fine di razionalizzare la spesa sanitaria.

L'evoluzione positiva della sopravvivenza, che in Italia non ha subito significative inversioni dall'inizio del secolo, ha consentito ad un numero sempre maggiore di individui di raggiungere le età anziane con un conseguente invecchiamento della popolazione. Quando la mortalità era molto elevata e caratterizzata da processi morbosi letali a breve decorso (come le malattie infettive ed acute), l'analisi della mortalità per causa costituiva un buon indicatore dello stato di salute. L'attuale fase della transizione epidemiologica, caratterizzata dal ruolo sempre più importante giocato dalle malattie a lungo decorso, quali i tumori maligni e le malattie cardiovascolari, insieme al progressivo deterioramento fisiologico che accompagna il processo di invecchiamento, a cui sovente si associano limitazioni gravi quali disabilità, cronicità e perdita di autosufficienza fisica, rende necessario uno studio della morbosità della popolazione e l'introduzione di indicatori specifici ad essa correlati.

### **L'aumento della mortalità dei giovani adulti**

*Nel quadro della evoluzione positiva della sopravvivenza, l'elemento di assoluta novità emerso negli anni più recenti è rappresentato dall'inversione di tendenza della mortalità dei giovani adulti.*

*Confrontando la curva di mortalità per età relativa al periodo 1988-92 (l'ultimo disponibile) con quella relativa al periodo 1978-82 appare evidente come, a fronte di una generale riduzione della mortalità in tutte le età della vita, la mortalità nelle età dai 20 ai 35 anni sia sensibilmente aumentata.*

*Questo fenomeno è molto più accentuato per i residenti al Nord e al Centro e per gli uomini.*

*Valutando il percorso della mortalità dei giovani maschi adulti a partire dalla metà degli anni '70, appare evidente come l'aumento delle probabilità di morte nelle età dai 20 ai 39 anni, e in particolare nelle età comprese tra i 25 e i 34 anni, sia un fenomeno molto recente, manifestatosi a partire dalla metà degli anni '80. Nel*

*corso di poco più di un quinquennio le probabilità di morte in queste classi di età hanno fatto registrare un incremento senza precedenti, annullando completamente i guadagni conseguiti nel corso di alcuni decenni. A titolo di esempio si consideri che attualmente un uomo di 25-29 anni residente al Nord è soggetto ad un livello di mortalità uguale a quello di un uomo di 35-39 anni residente nella stessa ripartizione.*

*Modificazioni così evidenti ne profilo per età della mortalità complessiva non possono che essere il risultato di una profonda trasformazione del quadro nosologico.*

*L'inversione di tendenza della mortalità dei giovani adulti coincide con la progressiva diffusione, anche nel nostro Paese, dall'epidemia da HIV.*

*I risultati dei numerosi studi epidemiologici effettuati hanno mostrato come, nel giro di pochi anni, una causa di morte che non*

*esisteva - L'AIDS - ha rapidamente assunto un ruolo di primo piano al punto da rappresentare in molte regioni del Centro-nord, quando non la prima, la seconda causa di morte nei giovani di sesso maschile in età comprese tra i 25 e i 34 anni. A ciò si aggiunga che la mortalità per AIDS è solo la "punta di un iceberg" di un fenomeno di portata più ampia che interessa proprio i giovani adulti: la tossicodipendenza. È noto infatti che nel nostro paese l'epidemia da HIV è diffusa principalmente tra i tossicodipendenti.*

*Ebbene, parallelamente al progressivo affermarsi della mortalità per AIDS, una causa di morte che precedentemente aveva un ruolo del tutto marginale - l'overdose - ha fatto registrare un andamento del tutto analogo e in breve tempo ha assunto nei giovani adulti residenti al Centro-nord una rilevanza seconda solo a quella dell'AIDS.*